

ANALISI D'OPERE

MARIA DI PASQUALE BARBANTI, *Proclo tra filosofia e teurgia*, Bonanno, Catania 1983. Un volume di pp. 227.

Non si può certo dire che Proclo sia oggi un autore molto studiato: ben pochi sono i saggi che sono stati scritti su di lui negli ultimi cinquant'anni, almeno da noi (quello del Martano, quello del Santinello...). Eppure l'interesse per il filosofo di Costantinopoli fu vivo, non solo nell'età medievale e in quella umanistica, ma anche nel secolo scorso, grazie all'attenzione che gli dedicò l'idealismo tedesco. Benvenuto dunque questo agile libro della Di Pasquale Barbanti, bene informato non solo nei riguardi dell'autore tematizzato, ma anche degli studiosi e critici di lui, che ci dà un Proclo *intero*, non sottovalutando, accanto al Proclo filosofo, il Proclo teurgo e persino il Proclo sacerdote. Una chicca, poi, da segnalare, all'interno del saggio, sono le godibilissime pagine riportate dal frammento *Περὶ τῆς ἱερατικῆς τέχνης* (pp. 181 ss.).

Un libro dedicato a Proclo — al neoplatonico Proclo — richiede attenzione continua a ciò che lega il pensatore alla filosofia greca, specialmente a Platone e ad Aristotele, e specialissimamente a Plotino: è una delle principali cure dell'autrice, accanto a quella indicata sopra, di darci un Proclo intero.

Il saggio è articolato in tre capitoli. Il primo descrive sotto il riguardo culturale l'Atene dei secoli IV e V (nel V vi si svolse l'insegnamento di Proclo), l'Atene che era rimasta l'estremo baluardo della filosofia greca. La città ospitò « un lavoro di erudizione mai conosciuto prima » (p. 26) e rimase l'« unico centro in cui ancora resiste[te] la speculazione classica e in cui la religione cristiana non riusc[ì] a debellare l'antico culto » (p. 25).

L'interesse per l'Atene dei secoli IV-V è soprattutto funzionale all'approfondimento dell'autore scelto, al quale infatti l'autrice ben presto ritorna, per delinearne la fisionomia nei confronti con quella del maestro Plotino; Plotino era un'anima esclusivamente contemplativa; diversamente, Proclo si impegnò anche sul terreno politico e sociale, e ciò trovò riscontro anche nel suo atteggiamento religioso, aperto alla partecipazione a tutte le cerimonie e ai riti e militante nella difesa e nella conservazione della cultura pagana.

Il secondo capitolo espone con molta chiarezza ed efficacia il sistema filosofico di Proclo, tutto saturo dei riecheggiamenti di quello del maestro Plotino. Ma l'autrice è attenta a porre in risalto le movenze personali del diadoco di Plotino, e là dove esse costituiscono conferme e sviluppi, e là dove esse rappresentano diversità e contrapposizioni. Così essa mostra il dominio, nella filosofia procliana, del *tema unitaristico*, nelle due dimensioni *metafisico-cosmologica* (l'universo è dominato dalla presenza dell'Uno) e *antropologica* (l'anima umana aspira alla contemplazione dell'Uno); e infatti vede dominante in Proclo il principio che « tutto nasce da tutto e tutto è in tutto » (p. 114), il principio della « simpatia universale », che si collega a un altro cardine della filosofia procliana, quello della permanenza della causa nell'effetto, ciò che determina un processo (un tipo di processo) nel quale l'ordine inferiore partecipa direttamente del superiore; illustra e spiega la procliana moltiplicazione delle *ipostasi* e la caratteristica concezione della *dialettica* procliana come implicante (prehegelianamente) « l'infinito che si storicizza ».

Quanto alle diversità segnalate nel confronto tra Plotino e Proclo, l'autrice nota

che il diadoco si allontana dal maestro « in quanto non accetta l'equazione fra intellegibile e intelletto, e riprende quella tradizione neoplatonica secondo la quale l'intellegibile trascende l'intelletto » (p. 116). Ancora, a differenza di Plotino, per il quale « la materia è irrimediabilmente compromessa e la purificazione dell'uomo implica e presuppone la sua soppressione; nella visione cosmica procliana invece la materia interviene nel processo catartico, partecipa anch'essa della purificazione » (p. 138).

Il ruolo che la teurgia ha nel filosofo di Costantinopoli viene ben chiarito dalle parole che l'autrice scrive nella premessa al capitolo terzo, dedicato appunto alla teurgia: mentre la filosofia si occupa degli elementi razionalistico-metafisici, la teurgia si occupa degli *elementi religiosi*, ma non soltanto di quelli « della religiosità interiore o spiritualizzata di stampo plotiniano, ma anche di quella esteriore e culturale tramandata dalla tradizione. Tale sintesi viene finalizzata da Proclo al rafforzamento della cultura pagana ormai giunta alla fine » (p. 143).

L'interesse offerto dalla lettura del capitolo terzo di questo saggio è molto caratteristico. Si può dire che esso è il meno filosofico, dato che la teurgia che Proclo fa entusiasticamente sua non discende da elaborati pensieri filosofici, ma trova le sue radici nelle tradizioni religiose e nel culto popolare. Essa viene intesa come « metodo di accesso al divino tramite pratiche mistico-magiche, rivelazioni soprannaturali, azioni sacre, atti simbolici voluti dagli stessi dei... » (p. 144).

La teurgia, almeno così intesa, non aveva trovato apprezzamento positivo in Plotino. Porfirio, che pur conosceva gli *Oracoli caldaici*, alle pratiche teurgiche riconosceva soltanto la capacità di purificare la parte inferiore dell'anima. Un apprezzamento senza riserve della teurgia si trova invece in Giamblico, e poi più energicamente in Proclo, *che pone la teurgia a fianco della filosofia, come con essa cospirante, come un'altra strada per confermare l'universale simpatia delle cose*: « tutto è in tutto e la divinità scorre e si diffonde in tutte le cose » (p. 163). E questo, mi pare, l'aspetto più interessante del teurgismo di Proclo. Un entusiasta della teurgia potrebbe deprezzare, comparativamente, la filosofia. Plotino, e anche Porfirio, facevano esattamente la stessa cosa nel verso contrario, perché, entusiasti della filosofia, deprezzavano la teurgia. Proclo, invece, non accetta nessuna di queste due posizioni esclusivistiche: egli propone un'interpretazione sinfonica, e perciò ugualmente apprezzativa, della filosofia e della teurgia.

Come conseguenza del suo duplice interesse, anzi del suo duplice entusiasmo, Proclo ha raccolto e tramandato preziose informazioni sui principii e sulla tecnica della teurgia, e sotto l'aspetto contemplativo, e sotto l'aspetto operativo. Alla base del primo stanno le *virtù anagogiche*, ossia le virtù che favoriscono l'ascesa dell'anima alla contemplazione dell'Essere: fede, verità e amore. Sotto l'aspetto operativo: la *telestiké*, ossia l'arte di costruire statue che vengono animate dalle divinità, e la *medianica*, fondata sulla credenza dell'incarnazione delle divinità in esseri umani. La teurgia esalta inoltre le funzioni soteriche dell'*entusiasmo*, interpretato come atto conoscitivo; della *preghiera*; del *linguaggio* (invocativo); dei *simboli* della divinità, considerati non solo come *significanti*, ma anche come *partecipanti* del divino; ecc.

Il saggio si chiude con una breve raccolta di *Rilievi conclusivi*. Esso è, come dicevo all'inizio, valido ed efficace: ci offre il ritratto unitario, ma a più facce, del pensatore che l'autrice indica felicemente come l'« ultima voce perdente della cultura ellenistica ».

GIOVANNI GIULIETTI

EMANUELE KANT, *Fondazione della metafisica dei costumi - Critica della ragion pratica*, trad. it. a cura di V. MATHIEU, Rusconi, Milano 1983. Un volume di pp. 399.

Nell'ambito della collana « I Classici del Pensiero », diretta per la sezione moderna da Adriano Bausola, la casa editrice Rusconi propone una nuova traduzione italiana